

Una
memoria

Don Andrea Gaggero

Il prete partigiano torturato dai nazisti

Sopravvissuto a Mauthausen, riprese la sua opera a favore dei diseredati e della pace. Messo sotto accusa dal Sant'Uffizio e ridotto allo stato laicale "per grave disubbidienza". Ricostruita nel libro "Vestìo da omo" la sua biografia

di **Ibio Paolucci**

Ho conosciuto don Andrea Gaggero quando frequentavo le elementari.

Consacrato sacerdote a 24 anni nel maggio del 1940 nella chiesa romana di sant'Andrea della Valle, la festa vera in suo onore venne organizzata nella parrocchia di san Nicola di Sestri Ponente, la chiesa della sua infanzia, a un centinaio di metri dalla quale, in via Sparta, continuavano ad abitare il padre e i due fratelli.

La madre gli era morta nel '29, quando aveva tredici anni, stroncata da un tumore al cervello. Via Sparta era anche la mia strada, fatta di un solo palazzone costruito nel 1912, un vero e proprio alveare con sette portoni dove abitavano un

centinaio di famiglie. L'edificio era, grosso modo, a forma di elle e si innalzava fino al settimo o all'ottavo piano. Una via molto popolare, abitata prevalentemente da operai, lungo la quale si trovavano una piccola merceria, un fruttivendolo, un carbonaio, un forno, un negozio di alimentari, un'osteria e una latteria.

Un po' prima dell'inizio della via c'erano anche un grosso mulino e i lavatoi coperti, dove allora le donne si recavano per lavare i panni e dove, d'estate, ci si andava per riempire bottiglie d'acqua, che lì, a differenza che nelle case, scorreva freschissima.

La merceria era gestita da una signora sempre molto disponibile e carezzevole con noi ragazzi, simpatica a tutti e circondata da una generale stima, che era – lo

seppi poi – la sorella di Antonio Negro, una figura di comunista molto popolare, divenuto dopo la Liberazione segretario della Camera del Lavoro di Genova e senatore della Repubblica. Se ben rammento i genitori di don Gaggero abitavano al numero quattro, mentre io abitavo al sei.

Il padre, Giovanni Battista, detto "Baciccìa", faceva il manovale e, nel mio ricordo, era un uomo di statura medio bassa, di grossa corporatura e di temperamento allegro. In questa strada don Gaggero aveva abitato dai sei ai dodici anni, il tempo delle elementari, poi era andato in seminario, a Chiappeto, nelle alture fuori Genova. I primi sei anni della sua vita li aveva, invece, trascorsi nella famiglia di uno zio, a Mele, una piccola frazione nell'estremo ponente di Genova.

La festa nella via Sparta

La via Sparta, dunque, era una specie di piccolo borgo dove tutti conoscevano tutti. Alla festa per la sua prima messa in San Nicola gli "spartani" parteciparono in massa, ognuno offrendo qualcosa: un dolce,

una bottiglia o due di vino, un qualche etto di caffè, un chilo di zucchero, un pacco di biscotti, un cestino di frutta, un cartoccio di fichi secchi e di noci o altri prodotti del genere. Un grosso mazzo di fiori venne, infine, offerto da noi ragazzi. Una grande e vivacissima festa, con i tavoli in mezzo alla strada, con sopra le torte fatte in casa e cotte gratis dal fornaio e con un bel po' di bottiglie di freisa e di moscato, offerte dalla locale osteria.

Don Gaggero, tra noi ragazzi

Don Gaggero si intrattene parecchio con noi ragazzini, ragazzino all'apparenza anche lui, sottile com'era e con la tonaca nera che accentuava la sua magrezza. Io allora frequentavo il circolo della parrocchia, che si trovava proprio sopra la chiesa, tenuta da quattro o cinque frati cappuccini. Don Gaggero, invece, era un "filippino" e la sua prima chiesa fu nel centro di Genova, in via Lomellini, la strada dove si trova anche la casa natale di Mazzini.

Di famiglia operaia, don Andrea fu avvicinato al-



Don Andrea Gaggero regge uno striscione con Italo Calvino alla prima Marcia della pace Perugia-Assisi del 1961. Al centro (col cappello) Aldo Capitini.

l'antifascismo da uno zio di Mele, compagno di un piccolo proprietario di una cartiera, che fungeva da punto di riferimento per militanti del "piccidi". E proprio chiedendo, incuriosito, cosa diavolo fosse questo "piccidi", don Andrea, durante una delle sue vacanze dal seminario, si sentì rispondere che si trattava del Partito comunista d'Italia.

■ L'Italia era già in guerra

Ritrovai don Gaggero un anno o due dopo la sua prima messa. Certamente era una domenica, perché lui era stato invitato ad assistere, nel piccolo teatro della parrocchia, alla rappresentazione del *Piccolo parigino*, una commediola che aveva come personaggi un maresciallo napoleonico in pensione, il suo medico dottor Dubois, il suo fedele servitore e, per l'appunto, un ragazzo, il piccolo parigino, che era suo nipote che, dopo la morte della madre, era venuto a trovarlo.

Io, di quella commedia, ero il protagonista, festeggiatissimo dal pubblico di facile contentatura e bona-

riamente complimentato, alla fine dello spettacolo, anche da don Gaggero.

L'Italia, a quel tempo, era già entrata in guerra e il prete della mia infanzia aveva stabilito anche lì, nella sua chiesa, contatti con esponenti dell'antifascismo.

Poi vennero il 25 luglio del '43 e l'8 settembre e don Gaggero, in coerenza con le proprie idee, prese parte attiva alla Resistenza, quale componente del Comando ligure regionale militare assieme a Mario Tarullo (che diventerà primo sindaco della Liberazione), Franco Antolini, Adriano Agostini, Paolo Diodati e altri. Don Gaggero fu l'unico prete in Italia a rivestire un tale ruolo di direzione militare fino all'arresto, alla tortura, alla traduzione nel campo di concentramento di Bolzano e successivamente in quello di sterminio di Mauthausen.

■ Il ritorno nella sua chiesa

Da Bolzano partirono per Mauthausen 400 persone e ne uscirono vivi in venti. Fra questi don Andrea, che tornò nella sua chiesa, ricoprendo anche la carica di

presidente dell'Associazione degli ex deportati e internati in Germania.

Naturale per lui, in quei primi anni di guerra fredda, avvicinarsi al movimento dei partigiani della pace. Ma la chiesa di allora censurò duramente questa sua posizione, sottoponendolo al giudizio del Sant'Uffizio.

■ Partigiano della pace

"Riprendendo il mio lavoro dopo aver conosciuto tanto odio e tanta sofferenza – replicò don Gaggero – ero cosciente che il mio dono non poteva avere più limiti, se volevo contribuire veramente a edificare un mondo, ove l'amore fosse finalmente legge.

Avevamo tutti tanto sofferto in prigionia, speravamo di tornare, ma speravamo anche e soprattutto in un mondo migliore. Feci del mio meglio per assolvere il mio compito".

Ma proprio di questo lo rimproveravano le alte gerarchie ecclesiastiche.

Per la chiesa di allora i Partigiani della pace erano puramente e semplicemente dei comunisti, servi di Mosca, contro i quali Pio XII aveva lanciato la sco-

munica. E il povero pretino di via Sparta, figlio di operai, compagno di sofferenze nel campo di sterminio di peccatori senza scampo quali, per fare qualche nome, Giuliano Pajetta, Franco Antolini, Gianfranco Maris, che cosa avrebbe dovuto pensare in quei giorni?

"Ero andato incontro agli uomini con la speranza di cooperare alla loro fraternità, dovevo invece assistere impotente alla loro divisione sempre più profonda. Sentivo però che dovevo fare qualcosa per impedire, per quanto dipendeva da me, che gli uomini si dividessero in un modo irreparabile. È così che quando dinanzi alle esasperazioni della guerra fredda, fomentatrice di irriducibili contrasti, sorsero le prime iniziative di distensione e di pace, io non seppi e non volli sottrarmi".

■ Tre anni di processo

Ma proprio per questo venne processato. Un processo che si protrasse per ben tre anni, dal novembre del '50 al maggio del '53 e che si concluse con un freddo comunicato dell'*Osser-*

Una memoria

Marcia della pace Perugia-Assisi del 2001. Spiccano i cartelli neri che l'Aned fa sfilare tra i colori di mille bandiere. Seguono i gonfaloni dell'Anpi e dell'Aned.



vatore romano: “Andrea Gaggero è stato ridotto allo stato laicale per grave disubbidienza”.

Ricordo, di quel periodo, una bella serata con lui e con Giuliani a Roma. Giuliani, col quale avevo lavorato a lungo a Genova nella federazione comunista, era il nome di battaglia di Gaetano De Negri. Partigiano, dopo la Liberazione era stato ufficiale di polizia e successivamente, cacciato da Scelba in quanto comunista, funzionario del partito.

La passione per il cinema

Ma la sua passione era il cinema. Fu lui, infatti, l'artefice della Cooperativa promossa dall'Anpi che produsse il film partigiano *Achtung banditi*, con la regia di Carlo Lizzani e, poco dopo, *Cronache di poveri amanti*, dal romanzo di Vasco Pratolini. In seguito diventò il produttore e l'animatore di tutti i film dei fratelli Taviani.

Quella sera parlarono soprattutto loro due, rievocando episodi della Resistenza a Genova, ma parlando anche dell'iniziativa della cooperativa, al successo della quale don Gaggero aveva fornito un

notevole contributo. Peccato che fra i film prodotti, Giuliani non ne abbia messo in cantiere anche uno dedicato alla vita di questo prete spretato per il suo amore per la pace. Una vita esemplare anche dopo la sua riduzione allo stato laicale.

La marcia della pace

Operò fattivamente per un mondo migliore e fu, assieme ad Aldo Capitini, il promotore della prima marcia della pace Perugia-Assisi, nel 1961.

Il rimprovero maggiore che gli fu mosso fu quello di essere stato amico dei comunisti. “Io li ho conosciuti nell'epoca della clandestinità, quando loro avevano solo da rischiare. Era veramente una cosa incredibile; con loro vivevamo con una intensità tale (...) E non c'era possibilità di equivoco, cioè il senso morale era una legge assolutamente prevalente su tutto. Il non tradire, l'amicizia, la solidarietà, la capacità di far partecipare del poco che hai il compagno che hai vicino, tutto questo diventava naturale, non c'era uno sforzo: era la nostra vita. Ed era una vita talmente intensa che bru-

ciava la nostra giovinezza. E non eravamo mai dei fanatici, mai! Così quando c'è stata l'occupazione tedesca, per me è stato naturale diventare partigiano”. Tornato da Mauthausen, ebbe la lieta sorpresa di sapere che anche suo fratello Antonio, operaio del cantiere navale e formidabile giocatore dello scopone scientifico, era stato partigiano e si era iscritto al Partito comunista.

Rividi don Gaggero, “vestì da omo” (così si intitola uno splendido libro autobiografico, pubblicato dall'editore Giunti) a Varsavia, dove lui era venuto per partecipare ad un convegno dei partigiani della pace e dove io ero il corrispondente dell'*Unità*.

Gli feci da cicerone, portandolo in giro per la città e accompagnandolo anche nella vicina Zelazova Vola, paese natale di Chopin. Era la prima volta, se ben ricordo, che lo vedevo senza l'abito talare.

I quattro partigiani

Gli chiesi anche di come aveva vissuto la storia del suo processo al Sant'Uffizio e lui mi disse “lasciamo perdere”, ma poi, divertito, aggiunse che quando c'era an-

dato per ascoltare, diciamo così, la “sentenza”, si era fatto accompagnare da Franco Diodati, Berellini, Giuliano Montaldo e Giuliani, “i miei quattro partigiani”.

Franco Diodati, fratello di Paolo, era stato messo al muro dai fascisti, assieme a molti altri partigiani, e “fucilato”.

Si era salvato perché ferito e abbondantemente sanguinante era stato scambiato per morto. Berellini, partigiano ligure, era stato uno dei protagonisti dei due film della Cooperativa partigiana.

Uno struggente rimpianto

Giuliano Montaldo, allora giovane attore, diventerà il regista che sappiamo di bellissimi film, fra cui *Sacco e Vanzetti*. Di Giuliani ho detto. Una bella “scorta”, come si vede, nella previsione, che per fortuna non si verificò, che potesse succedere qualcosa di sgradevole.

Don Andrea Gaggero, che ricordiamo con struggente rimpianto e con grandissimo affetto in questa che è stata anche la sua rivista, morì per un tumore a Roma il 20 giugno del 1988, all'età di 72 anni.